

INTRODUZIONE

Il Centro per l’Affido e la Solidarietà Familiare dell’Azienda Sanitaria di Bassano del Grappa opera su delega dei 28 Comuni presenti nell’area geografica di riferimento per un totale di 178.662 abitanti.

E’ composto da :

1 Assistente Sociale a 30 ore sett. con anche funzione di coordinamento

1 Psicologa a 30 ore sett.

1 Educatrice a 36 ore sett.

1 Educatrice a 12 ore sett.

Il CASF ha il compito di reperire e formare le famiglie affidatarie, procedere all’abbinamento e sostenere gli affidi una volta avviati.

Non rientra tra i compiti del CASF quello di seguire la famiglia d’origine che rimane invece in carico al Servizio che formula il progetto quadro, propone l’affido come possibile intervento e si impegna a sostenere i genitori nel percorso di miglioramento delle capacità genitoriali.

L’AFFIDO DIURNO

L’”affido diurno” o di sostegno è una tipologia di accoglienza familiare che gli operatori dei Servizi hanno individuato ed attivato nel corso degli anni ed è presente in molte realtà.

Si attua quando le famiglie dei minori non sono così compromesse da richiedere un allontanamento del bambino, ma possono essere famiglie carenti in alcuni aspetti della funzione genitoriale (aiuto scolastico, capacità di dare regole, difficoltà a socializzare...) oppure sono prive di reti parentali, amicali, sociali che le possono aiutare nella gestione della funzione genitoriale, e sono quindi, spesso sole ed isolate.

L’affido diurno esplica quindi una funzione di vero e proprio “supporto”.

L’affiancamento di un’altra famiglia rappresenta quel sostegno che può aiutare a mantenere la situazione entro limiti sufficientemente buoni ed accettabili perché il bambino rimanga nella sua famiglia. O, ancora, può evitare che la situazione degeneri e peggiori per innalzamento della tensione, inasprimento dei problemi, deterioramento dei rapporti che situazione di isolamento e forte stress possono creare all’interno delle famiglie.

L’ipotesi di ricorso all’affido diurno parte dalla constatazione di una sostanziale capacità affettiva e di cura propositiva dei genitori naturali e dal riconoscimento dell’esistenza di legami forti e positivi tra bambino e genitori che vanno preservati e sostenuti.

La differenza rispetto all’affido residenziale consiste nelle particolari modalità di attuazione, in quanto si tratta di un collocamento extrafamiliare limitato ad alcune ore della giornata o ad alcuni giorni della settimana, con una progettualità che si adatta alle necessità riscontrate in quel nucleo ed in quel bambino. In questo modo le abitudini, le tradizioni e gli stili di vita che provengono dalla

storia di quella famiglia continuano, per il minore in affidamento, a costituire un importante punto di riferimento. Nell'affidamento non avviene la separazione dalla famiglia d'origine e quindi è offerta al bambino la possibilità di percepire una continuità tra i due nuclei familiari e di arricchirsi di un doppio vissuto familiare.

L'effettiva possibilità di usufruire di tale continuità è data dal clima di fiducia che esiste o si crea tra le due famiglie che non si vivono in una sorta di competizione, che le metterebbe simbolicamente una di fronte all'altra, ma in una situazione di cooperazione che le vede schierate fianco a fianco.

A livello più profondo il bambino può confrontare le esperienze delle due famiglie: questo raffronto implica l'innescarsi di piccoli conflitti e ripensamenti interni che offrono la possibilità di vedere soluzioni diverse ai problemi quotidiani. Il bambino si arricchisce di nuove modalità di pensiero che gli permettono di affrontare la realtà in modo più adattivo.

Con queste particolari tipologie di affidamento il bambino mantiene i legami con la sua famiglia, ma anche con la sua realtà sociale: gli amici, la scuola, il suo ambiente di vita. È importante quindi, che la famiglia affidataria sia dello stesso territorio del minore o comunque, che la distanza sia tale da permettere un contatto quotidiano. L'obiettivo dell'affidamento diurno è dunque anche quello di sollecitare ed utilizzare le risorse della comunità, nel tentativo di riannodare i fili di un tessuto sociale disgregato.

Tale operazione può migliorare la vita non solo delle persone e dei nuclei più fragili, ma di tutte le persone che in quella comunità vivono, attivando una cultura dell'accoglienza ed una pratica di solidarietà che può migliorare le capacità di relazione tra le persone, la tolleranza e l'accettazione della diversità.

L'affidamento diurno può essere avviato ed ha significato solo se attuato con il consenso dei genitori del minore. Necessita dunque di un buon accompagnamento, di una relazione di fiducia con gli operatori, del sostegno costante della motivazione che lo ha determinato. Se i genitori del bambino e la famiglia affidataria riusciranno a trovare una buona sintonia, ciò permetterà veramente al minore di poter vivere le due realtà come non conflittuali e non alternative, e dunque potrà arricchirsi delle esperienze che tutte e due potranno offrirgli.

L'AFFIDAMENTO DIURNO DI MINORI STRANIERI

Tutto ciò che è stato sopra descritto è tanto più vero e concreto se si pensa all'utilizzo di questo intervento in situazione di famiglie immigrate. Infatti l'affidamento diurno può rappresentare una valida risposta per quelle famiglie straniere che si trovano in difficoltà nella gestione quotidiana dei loro figli. Sono difficoltà più spesso legate a condizioni lavorative, abitative, economiche, sociali e di tipo organizzativo che di incapacità educative e affettive o di trascuratezza e maltrattamento.

I disagi che caratterizzano le famiglie immigrate sono quelli cui va incontro chi emigra dal proprio Paese: mancanza della famiglia allargata, difficoltà di apprendere una nuova lingua, difficoltà

economica, difficoltà a reperire un alloggio adeguato, difficoltà di inserimento ed integrazione per la diversità culturale, di tradizioni e stili educativi.

Spesso chi ha figli si scontra con problemi organizzativi in ordine agli orari di cura e di lavoro quasi mai conciliabili; inoltre i genitori immigrati difficilmente riescono a sostenere i figli nell'espletamento dei compiti scolastici o aiutarli ad inserirsi socialmente in attività sportive, nel sostenere amicizie, ecc.

L'obiettivo dell'affido diurno può essere quindi quello di sostenere, attraverso l'affiancamento di una famiglia affidataria, la famiglia immigrata nel suo difficile percorso di migrazione e nel suo tentativo di inserirsi nel nuovo tessuto sociale: l'affido diventa parte di una rete sociale di sostegno e di solidarietà.

Dalla nostra esperienza, inoltre, risulta che molto spesso la famiglia immigrata, che nella gestione del figlio si trova a scontrarsi con problemi di tipo organizzativo, è tentata di far rientrare il bambino nel Paese di origine.

Questa soluzione viene in realtà adottata da molte famiglie: i bambini rimangono con la mamma i primi mesi di vita, poi vengono rimandati nel Paese di origine e quindi fatti rientrare in Italia con l'età della scolarizzazione. Sono bambini che vengono sottoposti ad un doppio abbandono soprattutto nei primi anni della loro vita e il più delle volte con veri e propri "strappi" dalle figure di accudimento primarie, senza accompagnamenti e mediazioni. Quando poi rientrano in Italia, il ricongiungimento avviene per lo più con figure (i genitori) a loro estranee e in un ambiente che non è il loro. Questi genitori e questo Paese (l'Italia), molte volte idealizzati nel Paese di provenienza, assumono contorni concreti che quasi sempre fanno cadere i miti costruiti dalla lontananza. L'arrivo in Italia infatti rappresenta per questi bambini il distacco traumatico dalle figure parentali di riferimento primarie, da nonni, zii amici e dai luoghi conosciuti ed esplorati. I bambini, non più piccoli, possono trovarsi a vivere una fase più o meno lunga di cambiamento improvviso e profondo dello spazio, delle abitudini e dei ritmi. Il distacco dalla condizione d'origine può determinare profonde difficoltà a collocarsi in una nuova realtà spaziale e culturale e possono subentrare così stati di crisi, espressioni di aggressività o di depressione e sicuramente situazioni di sofferenza.

La conoscenza e l'impatto con situazioni così fortemente cariche di disagio e sofferenza hanno permesso una riflessione ed hanno consolidato la convinzione che l'affido diurno può rappresentare un valido supporto affinché i bambini possano rimanere con i loro genitori.

Si può in questo modo intervenire in senso "preventivo" ad escludere l'insorgenza di rischi anche molto elevati derivanti dalla separazione e dall'allontanamento volontario del bambino. Inoltre l'affido diurno aiuta i genitori dei bambini a mantenere il loro ruolo nell'educazione dei figli: trattandosi di un supporto giornaliero, il bambino fa ritorno quotidianamente nella propria casa e si mantiene viva nei genitori la responsabilità educativa nei confronti dei figli.

L'affido di minori stranieri richiede alle famiglie affidatarie la consapevolezza della complessità del loro compito che abbisogna di una grande capacità di entrare in contatto empatico con persone così profondamente diverse, accettandone la storia, la cultura, le tradizioni. Quando gli adulti sono in grado di provare un profondo rispetto reciproco, il bambino può assumere la diversità come valore e ricchezza ed essere in grado di transitare da un ambiente all'altro e da una cultura all'altra senza conflitti interiori.

Alla famiglia affidataria è richiesto di rispettare l'appartenenza culturale del bambino e alla famiglia d'origine è chiesto di fidarsi e di permettere al bambino di aprirsi verso nuove possibilità di integrazione senza il timore di perdere la propria identità.

Negli affidi diurni di bambini stranieri due famiglie, due culture, due mondi entrano in contatto per un compito comune: la cura di un bambino. Attraverso il bambino e nella ricerca (a volte anche molto faticosa) di trovare modalità e mete comuni per il suo benessere, avviene l'incontro e l'integrazione di mondi che diversamente convivono in strade parallele e che stentano a trovare punti di contatto.

L'arricchimento che da ciò deriva per entrambe le parti è notevole e sembra anche questo un gradino verso effettive forme di intercultura. Avviene infatti che, abolita la barriera della diffidenza, scattino meccanismi di conoscenza, collaborazione, stima reciproca e anche di amicizia. Si passa così da una iniziale fase di semplice curiosità alla comprensione e quindi all'accettazione.

Questo tipo di esperienza è fatta per la maggior parte contando sulla disponibilità di famiglie italiane, ma da qualche anno offrono la propria disponibilità all'accoglienza anche famiglie straniere. Abbiamo quindi avviato incontri di formazione misti e le persone hanno accettato di fare il percorso di conoscenza/valutazione che proponiamo a tutti.

Non ci sono stati problemi in questa fase, diventa forse più complicata la fase dell'abbinamento. Finora abbiamo sperimentato abbinamenti tra bambini stranieri e famiglie straniere o tra bambini stranieri e famiglie italiane, ancora non sono maturi i tempi per il contrario: bambino italiano con famiglia straniera.

Ci sembra che l'affido "misto" possa meglio rispondere all'obiettivo di integrazione, che rimane uno tra gli obiettivi principali degli interventi sociali a supporto delle famiglie straniere, rispetto all'affido omoculturale che potrebbe, soprattutto nella nostra area geografica, ingenerare spinte ghehettizzanti (diverso è il ricorso a questa tipologia di affido per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati che non hanno una famiglia d'origine presente e devono poter contare su adulti di riferimento che possano fungere da "ponte").

La convivenza multietnica, se impostata su un piano di mutua conoscenza, diventa un'occasione di crescita e di arricchimento reciproco. E così, bambini stranieri nati in Italia o che vivono stabilmente nel nostro Paese, impareranno ad amarlo, ad amarne la cultura e le tradizioni. Si

sentiranno finalmente accettati e parte di questa comunità, e, come dice Marco Mazzetti¹, “È necessario che ci prendiamo [ora] cura di questi piccoli, se vorremo avere [in futuro] una nuova generazione di concittadini sereni”.

**QUESTO È L'ANDAMENTO PROGRESSIVO DEL NUMERO DEI BAMBINI IN
AFFIDO NELLA AZIENDA SANITARIA ULSS3 DI BASSANO DEL GRAPPA**

anno	residenziali	diurni	semi- residenziali	Totale
1997	18	1		19
1998	13	6		19
1999	17	9		26
2000	14	11		25
2001	19	18		37
2002	23	31		54
2003	24	31		55
2004	26	31		57
2005	22	34		56
2006	26	46		72
2007	27	46	2	75

¹ MARCO MAZZETTI, *Il bambino straniero in Italia: crescita psicologica e igiene mentale*, in “Argomenti di medicina delle migrazioni”, Roma 2000